

5 - Museo di Scienze Naturali Descrizione, vicende costruttive con eventuali interventi documentati sui prospetti esterni:

il lato occidentale presenta un edificio residenziale disposto su due piani, passaggio carrale al piano terra con cancello in ferro battuto a sei ganci che sostenevano il primitivo portale, ingresso al piano terra con stipiti ed architrave in marmo bianco coronato da lunetta ricavata nella muratura, due finestre con grata al piano terra e tre aperture per piano profilate in pietra. Il recente restauro ha rilevato che la parete interessata da decorazione era in origine composta da due corpi di fabbrica distinti, risalenti agli anni di dominazione veneta compresi tra il 1436 ed il 1465, e poi unificati probabilmente sotto la dominazione francese durante il primo decennio del XVI secolo ⁽⁴⁵³⁾. Il lato settentrionale è in muratura medioevale con porticato a sesto acuto scandito da sette luci e primo piano con cinque bifore cordonate da mattoni. Tutti gli edifici affacciati sulla piazza costituivano *l'Hospitum Magnum* o Cittadella Inferiore, residenza fortificata della famiglia Visconti costruita da Rodolfo nel 1381, a completamento della *Firma Fides* o Cittadella Superiore, voluta dal padre Bernabò nel 1355. Oltre ad alloggiare i reggenti ed i soldati, ospitava anche gli attendenti coi rispettivi uffici, tra cui il tribunale ed il carcere. Subì rimaneggiamenti interni ed esterni nel corso del XV secolo con l'arrivo di Venezia (interventi documentati negli anni 1433, 1435, 1442, 1464, 1466, 1466, 1478, 1516, 1518) e nel XVIII secolo col dominio prima napoleonico e poi austriaco. I restauri della fine degli anni Cinquanta del secolo scorso hanno riportato in luce il porticato e hanno permesso l'allestimento interno delle raccolte museali civiche (museo archeologico e museo di scienze naturali oltre alla raccolta etnografica). Il complesso è stato restaurato di nuovo negli anni 1959/60 sotto la direzione dell'architetto Sandro Angelini ⁽⁴⁵⁴⁾.

Proprietà conosciute:

Famiglia Visconti (1381/1428); Serenissima, residenza del Capitano (1428/1797); sede della Prefettura e del Dipartimento del Serio (post 1800); sede dell'I.R. Delegazione del Governo (post 1814); Scuola Regia Normale Femminile Superiore (post 1909) ⁽⁴⁵⁵⁾; caserma per le truppe inglesi e poi caserma per le truppe della Legnano (post 1945); attualmente comunale con allestito il Museo di Scienze Naturali (post 1955) ⁽⁴⁵⁶⁾.

Rilievo iconografico, rispondenza tra partiti decorativi e struttura architettonica:

sul lato occidentale sono chiaramente leggibili cinque stesure d'intonaco. Le parti rimanenti della prima stesura riguardano il bugnato a conci policromi e le lesene corinzie con decorazione a fiorami bianchi su fondo rosso a destra dell'ultimo piano, la fascia sottogronda con putti entro sfera traforata che ondeggiano cartigli e sono fiancheggiati da due draghi antropomorfo; sopra l'ingresso pedonale due porzioni bicrome, rosso e blu, proseguono verso sinistra in una fascia diagonale bianca e blu come a delineare un tetto a capanna. Della seconda stesura fanno parte la corona dell'arco carrale, scandita da quattro fascette monocrome con motivi ad ovuli, a dentelli e ad archetti, la quadratura rossa superiore con a sinistra un uomo reggente una lancia o un bastone (colletto e fascietta sui polsi dorati) ed a destra una donna con scollo rettangolare dorato e capelli biondi; quattro scene con personaggi, affiancate alla finestra di destra e sovrapposti, di cui si riconoscono solo colonne, lesene scanalate con basamento oca e ombre delle prime tre e dell'unica leggibile a destra, due figure adulte (Adamo ed Eva ⁽⁴⁵⁷⁾?) con cartiglio su sfondo verde rivolte verso due putti adagiati su festoni (Caino e Abele?), specchiature a finto marmo dell'ultimo piano a sinistra, stemma di un rettore veneziano (Famiglia Calbani ?) a bande gialle e bianche. Della terza stesura fanno parte tutte le restanti architetture classiche (tra cui anche la porzioncina di balaustra), ideate e dipinte forse nel momento in cui si è deciso di unificare i due corpi di fabbrica attigui. Lo stesso dicasi per l'uomo togato a segno inciso tra le finestre sinistre del primo

piano, putti alati sporgenti da cornicioni dentellati, il leone marciano dell'ultimo piano a sinistra e il putto monocromo sventolante ramo di palma. Alla quarta stesura appartiene lo stemma bipartito (bianco e azzurro) e coronato di un rettore veneziano (Famiglia Corer) entro drappo verde con frange ocra, da cui fuoriescono fucili, canne di cannone e tamburi. All'ultima stesura, la quinta, fanno capo la lapide marmorea recitante un motto a sinistra (...L.../...TO DE...), l'unghiera radiale della cornice dell'ingresso pedonale, la scritta (RICEVIT.../...VI...) sulla lunetta dell'ingresso carrale e la ringhiera a destra richiamante quella attigua e reale in ferro battuto ⁽⁴⁵⁸⁾. Sul lato settentrionale restano una striscia dai colori azzurro, rosa ed oro posta nello spicchio tra il mezzo arco a sesto acuto cieco sinistro ed il secondo alla sua destra, forse rimasuglio di un'arma gentilizia entro modanatura barocca; qualche sprazzo d'intonaco sopra le ogive delle bifore e nella porzione tra la terza e la quarta; al centro del primo piano il leone marciano, recante la scritta PAX TIBI MARCE ⁽⁴⁵⁹⁾, campeggia nel campo superiore di un riquadro bipartito in arenaria strombata, mentre nel campo sottostante ci sono i due stemmi araldici del podestà Bernardo Marcello e del capitano e vicepodestà Nicolò Dolfin. Alla base della struttura è una lapide marmorea piuttosto consunta.

Datazione e autore della decorazione:

XVI secolo per i conci policromi, le lesene corinzie dell'ultimo piano a destra e la fascia sottogronda, di autore ignoto e né desumibile; 1514 per le insegne francesi (arma della Maestà cesarea e gli stemmi imperiali), 1519 per gli stemmi veneziani (stemmi dei Rettori Nicolò Trevisano e Giovan Francesco Gritti ⁽⁴⁶⁰⁾), prima metà del XVI secolo per il riquadro bipartito del lato settentrionale, le finte architetture, le specchiature in marmo, lo stemma bianco-oro, la corona dell'arco e le figure monumentali del lato occidentale, il tutto attribuito ad Antonio Boselli dalle fonti, ma non documentato; XVI-XVII secolo per le architetture classiche distribuite sull'intera facciata già unificata, la figura con ampio panneggio incisa sulla sinistra, il putto alato, il leone di San Marco e la colonna monocroma a destra, di autore ignoto e né desumibile; seconda metà del XVIII secolo per lo stemma bianco-azzurro, di autore ignoto e né desumibile; fine XVIII secolo per le scritte, la porzione di cornice unghiate e la balaustra, di autore ignoto e né desumibile ⁽⁴⁶¹⁾.

Condizione di visibilità, stato di conservazione, restauri documentati:

i cinque strati d'intonaco impediscono una lettura cronologica chiara e lineare. I soggetti sono genericamente abbozzati, sia nei tratti che nelle posture, e rimandano a chiari significati allegorici. Il primo, il secondo ed il terzo strato denotano colori molto originali, movimentati ed arditamente accostati, mentre gli altri sono più pacati. Non sono più visibili le insegne francesi. Gli unici segni di scalpellatura sono posti sullo stemma bianco e azzurro. Una corrispondenza del 1969, redatta dall'architetto Sandro Angelini che già allora aveva rilevato gli affreschi e ne aveva tentato il recupero, ricorda la revoca del restauro affidato all'epoca a Mauro Pellicoli per tardivo inizio dei lavori ⁽⁴⁶²⁾. L'ultima campagna conservativa, invece, iniziata nel 2003 e conclusa nel 2006, è opera di Silvia Baldis la quale ha concesso cortesemente tutti gli estratti della relazione d'intervento ⁽⁴⁶³⁾.

Fonti storiche e bibliografia:

1977, Zanella ⁽⁴⁶⁴⁾: *"la parete ha zone affrescate con figure e stemmi"*; 1978, Angelini ⁽⁴⁶⁵⁾; 1983, Torri ⁽⁴⁶⁶⁾: *"... sulle pareti esterne Antonio Boselli di San Giovanni Bianco dipinse nel 1514 l'arme della Maestà Cesarea, sostituendovi poi gli stemmi dei Rettori nel 1519 al ritorno di Venezia ... così per tre lati del piazzale sono visibili i vari strati di intonaci sovrapposti sulle facciate ... di tutti, quello meglio conservato è al centro della facciata, sopra gli archi a sesto ove ha sede il Museo civico di Scienze Naturali, vi si vede chiaramente il Leone di San Marco nel settore superiore con gli emblemi araldici dei due Rettori"*; 2006, Baldis ⁽⁴⁶⁷⁾.

Ipotesi critiche:

l'unica citazione pertinente narra di tracce di affreschi su tre lati dello stabile e non solo su due come riscontrabile oggi; inoltre, sempre secondo la citazione, le insegne francesi e veneziane erano dipinte all'esterno del caseggiato e non all'interno, ma i riferimenti non sono chiari e potrebbero dare adito a dei fraintendimenti. I colori sono ancora molto vivi e nella porzione in alto a destra ricordano le cornici delle aperture di via Salvecchio al Civico 3 (scheda nr. 10), di via San Giacomo al Civico 14 (scheda nr. 22) e quelli lumeggiati a bugnato di via Gombito al Civico 12f (scheda nr. 27). La porzione di specchiatura sottogronda pare similmente riproposta sull'affaccio in Piazza Duomo dell'ex palazzo podestarile (scheda nr. 34). La seconda stesura del lato occidentale, nelle parti a fianco dell'ingresso carrabile e sopra l'ingresso pedonale, è identica per colore alla porzioncina superstite del lato settentrionale. La ringhiera dipinta del terrazzo segue perfettamente il suo originale, sia per direzione che per motivo lavorato in ferro battuto.

Note:

453) Baldis, S., *Il consolidamento della facciata del palazzo del Museo di Piazza della Cittadella a Bergamo: monitoraggio delle applicazioni di ossalato di ammonio sulle superfici dipinte*, in *Relazione finale di restauro facciata dipinta edificio 1 – lato ovest Piazza della Cittadella (Bergamo Alta)*, Bergamo, 2006, p. 2.

454) Comune di Bergamo, *Catalogo dei beni culturali e ambientali, scheda nr. 0200601*.

455) Mazzoleni, A., *Guida di Bergamo, Op. cit.*, p. 98.

456) Del Bello, S., *Bergamo guida turistica, Op. cit.*, p. 110.

457) Nonostante la sua connotazione negativa, ovvero simbolo del peccato e della trasgressione del precetto divino, Eva può invece rappresentare il desiderio di conoscenza e il libero arbitrio dell'uomo. *“La sua sete di conoscenza esprime un amore totalizzante per la vita e le sue manifestazioni: mangiare il frutto proibito significa abbracciare l'esistenza in tutti i suoi aspetti, partecipare del bene come del male. Questa caratterizzazione positiva si troverà nei trattati alchemici rinascimentali e nella letteratura biblica e cabalistica dove incarna la prima espressione della sapienza”*. Battistini, M., *Simboli e allegorie*, Mondadori Electa spa, Milano, 2002, p. 124.

458) Baldis, S., *Descrizione della facciata*, in *Relazione finale di restauro, Op. cit.*, pp. 3/15.

459) Che sta per *“Pace a te o Marco”*. L'iconografi a più tradizionale ci consegna *“il leone alato e aureolato, munito di spada (non in questo caso) e del libro aperto con la scritta canonica, che poggia le zampe posteriori nel mare e quelle anteriori sulla terraferma (qui non ravvisabile per lo sfondo monocromo), i due ambiti di dominio della Serenissima”*, in Bonetti, G., *La rivoluzione delle immagini, Op. cit.*, p. 76 e fig. 5.

460) Pinetti, A., *Per la storia della pittura bergamasca, Op. cit.*, p. 236.

461) Baldis, S., *Descrizione della facciata, Op. cit.*, pp. 3/15.

462) Fondo Mauro Pelliccioli, faldone 14, fascicolo 4, presso ASS.

463) Baldis, S., *Il consolidamento della facciata, Op. cit.*, p. 2.

464) Zanella, V., *Bergamo città, Op. cit.*, p. 72.

465) Comune di Bergamo, *Op. cit.*

466) Torri, T., *Policromie di affreschi, Op. cit.*, pp. 927/928.

467) Baldis, S., *Relazione finale di restauro, Op. cit.*, pp. 3/15.

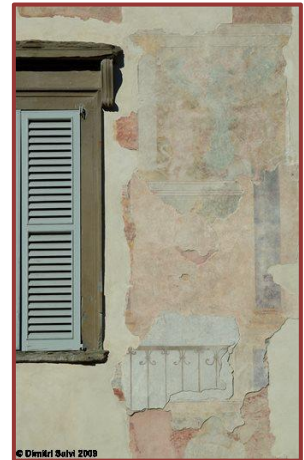
Tratto da:

Tosca Rossi, *Bergamo urbs picta Le facciate dipinte di Bergamo tra XV e XVII secolo*, Ikonos, Treviolo, 2009, pp. 91-93.



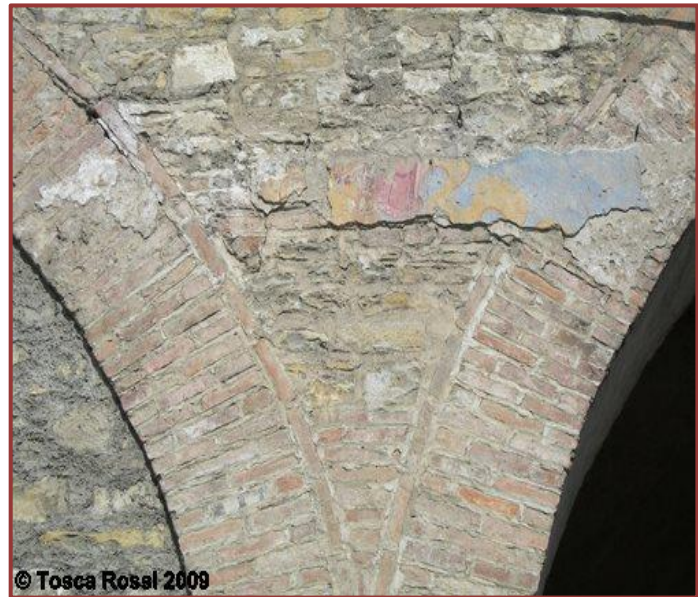
Tratto da:

Tosca Rossi, *Bergamo urbs picta Le facciate dipinte di Bergamo tra XV e XVII secolo*, Ikonos, Treviolo, 2009, pp. 91-93.



Tratto da:

Tosca Rossi, *Bergamo urbs picta Le facciate dipinte di Bergamo tra XV e XVII secolo*, Ikonos, Treviolo, 2009, pp. 91-93.



Tratto da:

Tosca Rossi, *Bergamo urbs picta Le facciate dipinte di Bergamo tra XV e XVII secolo*, Ikonos, Treviolo, 2009, pp. 91-93.